

TERZA CATECHESI QUARESIMALE

ESPOSIZIONE DELL'EUCARISTIA (in forma semplice)

ADORAZIONE PERSONALE

Momento comunitario:

CANTO EUCARISTICO

PREGHIERA

Veniamo a te, Signore Gesù,
presente nell'Eucaristia.
Veniamo a te
sorgente zampillante ,
veniamo a te all'ora sesta,
nell'ora della tua passione,
l'ora della bruciante sete del tuo cuore
che si effonde in sangue e acqua fino all'ultima stilla
per dissetare la nostra sete d'amore.
Veniamo a te, Signore Gesù,
per ricevere il dono del tuo Spirito,
affinché anche dal nostro seno
sgorghi acqua zampillante
fino alla vita eterna.

CANTO

LETTURA BIBLICA

Dal libro del profeta Geremia

Mi fu rivolta questa parola del signore: 2 "Va`e grida agli orecchi di
Gerusalemme:

Così dice il Signore:

Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza,
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,

quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. 3 Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro.

Oracolo del Signore. 4 Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! 5 Così dice il Signore:

Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me?

Essi seguirono ciò ch'è vano,

diventarono loro stessi vanità 6 e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto,

ci guidò nel deserto,

per una terra di steppe e di frane,

per una terra arida e tenebrosa,

per una terra che nessuno attraversa

e dove nessuno dimora? 7 Io vi ho condotti in una terra da giardino, perchè ne mangiaste i frutti e i prodotti.

Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra

e avete reso il mio possesso un abominio. 8 Neppure i sacerdoti si domandarono:

Dov'è il Signore?

I detentori della legge non mi hanno conosciuto,

i pastori mi si sono ribellati,

i profeti hanno predetto nel nome di Baal

e hanno seguito esseri inutili.

9 Per questo intenterò ancora un processo contro di voi,

- oracolo del Signore -

e farò causa ai vostri nipoti. 10 Recatevi nelle isole del Kittim e osservate, mandate pure a Kedar e considerate bene;

vedete se là è mai accaduta una cosa simile. 11 Ha mai un popolo cambiato dèi?

Eppure quelli non sono dèi!

Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria

con un essere inutile e vano. 12 Stupitene, o cieli;

inorridite come non mai.

Oracolo del Signore. 13 Perchè il mio popolo ha commesso due iniquità:

essi hanno abbandonato me,

sorgente di acqua viva,
per scavarsi cisterne, cisterne screpolate,
che non tengono l'acqua.
La sua terra è ridotta a deserto,
le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.
Tutto ciò, forse, non ti accade
perchè hai abbandonato il Signore tuo Dio? 18 E ora perchè corri verso
l'Egitto a bere le acque del Nilo?
Perchè corri verso l'Assiria
a bere le acque dell'Eufrate? 19 La tua stessa malvagità ti castiga
e le tue ribellioni ti puniscono.
Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara
l'aver abbandonato il Signore tuo Dio
e il non avere più timore di me.

SALMO IN CANTO

Rit.: Fa che ascoltiamo, Signore, la tua voce!

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

LETTURA DI COMMENTO n.1

Se la donna samaritana ci prendesse per mano, cosa ci direbbe e verso dove ci porterebbe?

Sicuramente ci proporrebbe di accompagnarla fino al pozzo di Giacobbe e ci racconterebbe come è arrivata lì con la brocca vuota delle sue carenze e dispersioni, ma ci direbbe anche che questo non ha rappresentato alcun ostacolo perché l'uomo che la aspettava realizzasse in lei la sua opera. Inoltre ci direbbe che, se qualcosa ha imparato lì da Gesù, è stato che Egli non si arrende mai di fronte alle nostre resistenze e ai nostri attaccamenti, ma, come Figlio che agisce secondo quanto ha visto fare al Padre (Cf. Gv 5,19), cerca in noi quel "punto di rottura" dal quale emerge la nostra sete più profonda, come se fosse convinto che solamente un desiderio più grande può relativizzare i piccoli desideri. Forse per questo ha lasciato che la donna esprimesse dinanzi a lui i suoi pregiudizi, le sue resistenze e diffidenze, finché è emerso il suo anelito di vita che si nascondeva dentro al suo cuore.

E magari arriverebbe persino a chiederci i nomi dei nostri mariti, di quelle realtà con le quali scendiamo a patti e che ci allontanano dal nostro Centro:

- il marito della "stupidità disinformata e conformista" che ci fa credere che la situazione del mondo non ha rimedio ("sono le leggi dell'economia di mercato...", "è il prezzo da pagare per il progresso tecnologico...") e che la cosa più sensata che possiamo fare è adattarci a quello che c'è.
- il "marito neoliberista e consumista" che ci trascina verso un modo ingannevole di essere "come il resto del mondo", ci crea sempre crescenti necessità di confort e fa sì che ci sembri normale trovarci in un comodo centro, lontani da ogni rischio e mascherando da "prudenza" la resistenza a tutto ciò che minaccia di scomodarci. A forza di vivere così, la "scintilla di pazzia" che ha spinto le nostre vite verso la sequela di Gesù si spegne, il nostro sguardo si intorbida e i luoghi dei poveri che siamo chiamati a frequentare, finiscono per esserci invisibili.
- il "marito individualista" che ci offusca le fonti dell'alterità, ci seduce con la facilità di una vita volgare e distratta in cui il dolore degli altri, l'importanza della presenza di Dio o il ricordo pericoloso del suo Vangelo non ci raggiungono.
- il "marito pseudo-terapeuta" che impone lo psicologismo come spiegazione ultima di ogni cosa, sospetta sempre dei nostri desideri, nega sistematicamente una loro origine trascendente e ci pone su un piano di

positivismo ermetico: tutto ha una sua ragione nella nostra psiche, il resto sono proiezioni illusorie. E così nega la possibilità che la nostra libertà tenda oltre noi stessi.

- il "marito secolarista" che ci allontana dal pozzo, dall'incontro profondo con il Signore e dall'esperienza mistica, ci fa vivere solamente a partire da imperativi etici, "secolarizza" il nostro cuore e ci rende incapaci di esprimere l'esperienza spirituale. Da ciò nasce quel non saper trovare le parole per esprimere il sublime, quella paura dinanzi al mistero e al simbolo, quelle liturgie fossilizzate e quell'attivismo apostolico in cui non c'è tempo né spazio per una preghiera sostanziosa, silenziosa, "oziosa" e costante .

- il "marito spiritualista" che ci spinge a continuare ad alzare santuari e a scappare verso i monti di nuove sacralizzazioni e restaurazionismi con i tratti di un new age vaporoso, senza alcuna relazione con le cose tangibili della vita reale e quotidiana.

- il "marito idolatra" che ci fa rendere culto ai mezzi e agli strumenti, alle istituzioni, ai riti e alle leggi, rendendo sempre più difficile quell'adorazione che il Padre cerca da noi e che non ha niente a che vedere con il "ritorno" al religioso.

- il "marito delle mille occupazioni" che si nasconde dietro la vecchia dinamica di cercare una giustificazione per le opere, ci configura come datori più che ricevitori e trasforma i nostri fallimenti apostolici o la vecchiaia in veri e propri traumi, perché in quei momenti il lavoro perde la sua pretesa di assoluto .

La Samaritana, però, che è stata liberata da tutte le sue idolatrie, ci direbbe soprattutto:

"- Siate pazienti con la lentezza dei vostri processi, nel rompere con questi mariti, siate sicuri che in ciascuna delle vostre vite esiste un pozzo e il Maestro vi sta aspettando seduto sul suo bordo. Confidate nel suo potere di seduzione, nella sua pazienza nell'abbattere le vostre difese, nel suo desiderio di portarvi fino al profondo della vostra vita, alle sue sorgenti interiori e segrete, perché Lui sa accompagnare questa discesa senza impazienza né fretta. Quando io l'ho sentito dire due volte: "l'acqua che io voglio dare", ho capito che era abitato dal desiderio violento di annegarci tutti nella sua corrente.

Non accontentatevi solamente di quello che già sapete di Lui: percorrete il viaggio nell'intimità al quale avete tra l'altro la fortuna di essere invitati. All'inizio io non ho visto in Lui altro che un giudeo, ma pian piano mi ha guidata fino a fare in modo che lo scopriessi come il Signore, Profeta e Messia, come Colui che da sempre stavo aspettando senza saperlo. Abbiate il coraggio di chiamarlo con nomi nuovi, con quelli che non appariranno mai nei manuali inariditi delle vostre librerie.

Non abbiate paura di riconoscere la sete che è in voi, e non ingannatevi credendo che la vostra condizione di consacrati vi esime dalla precarietà e dalla vulnerabilità che caratterizzano ogni essere umano: cambiate il vostro atteggiamento di perpetui "donatori" e sentitevi viandanti con coloro che camminano e cercatori con coloro che cercano. Solo allora, infatti, vivrete la gioiosa sorpresa di essere evangelizzati da coloro ai quali volete annunciare il Vangelo. Imparate ad ascoltare meglio e, invece di predicare e dirigere tanto, fatevi esperti nel domandare, dialogare e condividere con altri quella povertà che ci rende tutti uguali. Infatti, solo se sperimenterete la vostra sete potrete entrare nel gioco che io ho imparato accanto al pozzo: l'uomo assetato che mi ha chiesto dell'acqua è risultato essere colui che ha placato la mia sete e ciò mi ha convinto dopo a parlare di lui alla mia gente. Proprio perché sapevo di avere bisogno della salvezza, ho potuto annunciare ad altri che avevo incontrato qualcuno che mi aveva accolto senza giudicarmi né condannarmi. Venite a festeggiare con me vicino al pozzo che la propria povertà, riconosciuta e messa in relazione con Gesù, non è un ostacolo a ricevere il dono dell'acqua viva, ma la migliore occasione per accoglierla e lasciarla scorrere per la Vita eterna.

Tuttavia, vi avverto, state pronti: Egli può aspettarvi in qualunque posto, in qualunque mezzogiorno della vostra vita quotidiana, proprio quando eravate avvolti in piccole preoccupazioni, in litigi reciproci o in vecchie ortodossie su titoli o privilegi. Se vi fermate ad ascoltarlo, siete persi per sempre: Egli al principio vi chiederà qualcosa di semplice ("dammi da bere", "va' a chiamare tuo marito")..., ma alla fine, tornerete a casa vostra senza acqua, senza brocca e con la sete, prima sconosciuta, di attirare a Lui la città intera.

Accogliete la notizia sorprendente che è il Padre che vi cerca e desidera la risposta della vostra adorazione. Non abbiate paura di quella parola, così strana alle orecchie del mondo, perché è "l'altra terra" alla quale, come Abramo, siete stati chiamati. Lasciate dietro di voi i vecchi terreni che vi

sostenevano e inoltratevi in questa passione per il Signore e per il suo Regno, in cui, come desiderava Benedetto da Norcia, nulla si antepone al suo amore; e diventa una forma di esistenza ciò che proclamava il salmista: "La tua grazia vale più della vita!" (Sal 63,4).

SILENZIO

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Gloria a Cristo....

VANGELO

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse a Gesù la donna Samaritana: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

LETTURA DI COMMENTO n.2

E' la Samaritana, non Gesù, ad introdurre il tema della relazione con Dio. È l'ultimo punto della scaletta: si è partiti dal bisogno/sete, si è passati alla cura degli affetti feriti, per arrivare a mettere in gioco il senso della propria esistenza e la fatica della ricerca del luogo/volto della fede.

La pedagogia di Gesù consiste nel portare la Samaritana a ritrovare prima il senso della vita, poi a credere in lui ed infine a diventare l'immagine del discepolo e del testimone.

La Samaritana chiede a Gesù: "Signore, vedo che sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

La contrapposizione cui allude la donna non sta tra il credere e il non credere, ma tra una religiosità soggettiva (i samaritani adorano Dio sul monte), ed una istituzionalizzazione oggettiva della relazione con Dio (il tempio, l'istituzione). I due simboli, il monte ed il tempio, sono in parallelo con i simboli della parabola del Samaritano: la strada e il tempio. Il sacerdote passa e non si china sull'uomo, perché diventerebbe impuro nel servizio al tempio.

La via istituzionale della fede fatica ad incrociare la ricerca di Dio da parte degli uomini che vivono di bisogni, di desideri, che hanno relazioni e ferite da curare.

Se la Chiesa si presenta come una enorme istituzione, come fa ad incontrare l'uomo con i suoi bisogni e con le sue ferite da curare?

Torresin afferma: “Non c'è dubbio, imparare a camminare a fianco degli uomini e delle donne, soprattutto degli adulti, significa entrare nel complesso campo di percorsi affettivi complicati, interrotti, feriti, che hanno conosciuto strade ben lontane dalle norme e dai canoni civili ed ecclesiali. (...) Camminare nelle relazioni, entrando nelle vicende degli affetti feriti, chiede soprattutto la pazienza e la forza del perdono, la capacità di ricucire, di riscattare e di ricominciare” (p. 99).

Gesù addita una forma di religiosità non istituzionale, nel senso che riporta la religiosità nel cuore dell'incontro. La Samaritana, affascinata dall'incontro con Gesù, crede in lui, dimentica la brocca e va ad annunciarlo. Una donna, samaritana, convivente diventa l'immagine del discepolo e del testimone. “Molti samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna” (Gv 4, 59).

I discepoli della prima ora rimangono ai margini. Non sono entrati nel feeling di questa relazione, o meglio vi entrano con le loro categorie. Non osano fare domande, ma forse pensano: “Guarda questo Rabbi con chi sta parlando! Chissà che cosa avrà fatto in tutto questo tempo! Addirittura non mangia. Avrà vissuto la sua avventura!” Sono ancora prigionieri degli schemi, dei pregiudizi! E Gesù dice loro: “Levate gli occhi, guardate i campi che biondeggiano per la mietitura”. Parole che si possono esprimere

così: “Imparate da me a guardare le cose, smettetela con i vostri pregiudizi”. Quindi, il levare gli occhi costituisce un sempre pressante invito di Gesù a lasciarsi sorprendere ed a scorgere nella rete delle relazioni ordinarie i segni della presenza e dell’opera di Dio.

Annunciare la buona novella o convertire il mondo?

Nelle relazioni, come nella vita non si programmano i risultati, così accade nel cammino di fede. Le relazioni non sopportano la fretta del convertire, del fare proseliti. Annunciare la buona notizia ed evangelizzare non ha il senso di convertire il mondo al cattolicesimo. Allora qualcuno può chiedersi: non è più vera la frase di Gesù “Andate e battezzate tutte le genti.....”?

Per comprendere il significato delle parole di Gesù occorre riflettere sul fatto che il battesimo è la realtà della risurrezione, è la Pasqua, è ciò che vive la comunità, la lieta notizia. Allora la parola di Gesù può suonare così: “Fate entrare tutti quelli che lo desiderano, proprio tutti senza esclusioni, alla bella festa che fate, alla festa della risurrezione!”. Non è un invito a cercare di convertire al cattolicesimo tutto il mondo, con la spada, il bastone e la croce, com’è accaduto in passato.

Colpisce sempre la straordinaria libertà che si respira in ogni relazione che Gesù instaura con le persone che incontra. Non manca mai l’annuncio, ma è sempre un “se vuoi”. Non è vero, quindi, che noi cristiani non abbiamo nulla, che siamo dei perdenti o dei poverini impauriti. Al contrario, abbiamo una buona notizia da proporre, non da imporre!

Vorrei chiudere con la riflessione di un teologo, Drewermann, che in questi anni ha scritto delle cose molto interessanti riguardo a quest’ottica particolare della fede letta come una cura delle relazioni. Nel suo libro *Il messaggio delle donne. Il sapere dell’amore*, dice: “All’eternità della vita può credere solo chi considera eterno l’amore stesso. E questo è per noi Gesù: la persona nella quale noi crediamo che l’amore, che è Dio, non passa mai” (p. 198).

SILENZIO

CANTO

CATECHESI

SILENZIO

PREGHIERA

Preghiera

Signore, io desidero quest' acqua viva;
io credo Signore che tu sei per me
e per ciascuno di noi
questa sorgente di acqua viva.

Io credo, Signore,
che tu non ci verrai mai meno,
e anche nel momento in cui ci sentiremo
o ci parrà di essere soli,
smarriti, abbandonati,
assetati come in un deserto,
e il cammino ci parrà troppo lungo,
tu, o Signore, non ci abbandonerai
e come sorgente viva ci ristorerai
in ogni istante del nostro cammino.
Tu, o Signore, sei il mio pane,
e senza di te non posso vivere;
non saprei cosa fare
e cosa dire senza di te.
Signore, tu sei il mio nutrimento,
sei la forza che mi dona la grazia
di spezzare anche per gli altri
questo nutrimento giorno per giorno,
a tutti coloro che me lo chiedono.

C. M. Martini

PADRE NOSTRO

CANTO “ADORAMUS TE”

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO FINALE